



NEWS letter

Dicembre 2024

Agenda

Le date da ricordare



16 dicembre online ore 17.30
Assemblea generale OIVD
 Prossimamente i dettagli

Si ricorda di saldare le quote annuali
2024 entro il mese di dicembre



Sommario

Editoriale	pag. 1
Dal Parlamento Europeo	pag. 2
Violenza contro le donne e prostituzione	pag. 3
L'educazione ai sentimenti	pag. 4
Leggere Lolita a Teheran	pag. 5
Donne Violate	pag. 5
Comunicazione Assemblea sociale	pag. 5

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne
www.oivd.it

Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy
osservatoriooivdonne@gmail.com

Editoriale

di Paola Cavallari

Un discorso di guerra/pace non può obliare che fondamento di ogni forma di oppressione è il dominio maschile sulle donne.

Alla vigilia dell'invasione russa dell'Ucraina, Vladimir Putin ha minacciato il presidente ucraino: "Che ti piaccia o no, mia bella, dovrai sopportarlo". Molto eloquente questa frase, che peraltro è un'ennesima dimostrazione dell'approccio del sistema basato sul connubio guerra/sessismo.

Dopo l'incontro: "**La violenza maschile parla di noi.**

Parliamone", organizzato dalla associazione *Maschile Plurale* a Roma il 6 aprile 2024, scrissi un commento pubblicato nel sito della associazione; scrivevo che lo stupro bellico non è affatto un accidente, un semplice corollario, un effetto collaterale dell'azione militare vera e propria, è invece parte integrante dell'azione militare, e riprendendo le parole di Edoardo Albinati, affermavo che ne è la "quintessenza".

Perché quintessenza? Se è vero che il virilismo, o il dominio *viriarcale*, come scrive la filosofa francese Olivia Gazalè) è alla base delle guerre, così come è alla base delle strutture monarchiche gerarchiche, è vero altresì che il dominio *viriarcale* ha alla radice una *quintessenza*, che è il dominio maschile sul femminile. Perciò è possibile dedurre che sia l'istanza del dominio maschile -che ha le sue radici nella relazione originaria donna-uomo - a provocare non solo la guerra ma l'"opportunità" che negli scenari di guerra si dia sfogo al risentimento che i maschi nutrono nei confronti della figura della madre (vedi tanta letteratura femminista in proposito, ma qui vorrei ricordare "*Perché il patriarcato persiste*" di Carol Gilligan e Naomi Snider, tradotto da Ilaria Baldini); o si sentano "autorizzati" dalle circostanze o addirittura sollecitati dai capi ad agire condotte disumane, qual è lo stupro, che peraltro si collega a quel *continuum* di rivalità/antagonismo/guerra dei sessi interiorizzata da un ordine falocratico. Sono convinta che la radice prima del dominio e della sopraffazione in generale sia la relazione di assoggettamento delle donne da parte degli uomini. Da qui discende ogni oppressione, quella razzista, etnica, di classe, di religione, di orientamento sessuale etc. Molte di noi l'hanno scritto negli anni 70, ma ora l'affermazione è evaporata. A proposito di orientamento sessuale, molto opportunamente Olivia Gazalè osserva che l'omofobia deriva dalla ginofobia, in quanto è la paura di cadere "negli abissi del mondo femminile"; quindi d'accapo: dobbiamo interrogarci sulla relazione tra i sessi (e scrivo sessi e non generi perché la materialità dei corpi eccede il linguaggio) nella sua fenomenologia originaria. Questo non si dice quasi mai. Si perdono le tracce delle radici, che invece sono costitutive. Così è per il tema *Guerra/pace*: i movimenti nonviolenti maschili (con la collaborazione di donne) tacciono sempre sul legame intrinseco che esiste tra guerra e costruzione della identità maschile. E gli animatori indefessi dei movimenti - uomini - non si mettono in discussione in quanto maschi. Troppo costoso!

Alcuni uomini, anche nel campo delle religioni, ammettono che l'inclinazione alla violenza è una delle componenti basilari nella costruzione della identità maschile. Ne dà conto anche il pastore Daniele Bouchard, con grande lucidità e coraggio.

Nel mio percorso ho imparato che la violenza è costitutiva del genere maschile. Ogni intervento da parte maschile sul tema della violenza sulle donne che ometta di riflettere su questo aspetto sarà limitato, nel migliore dei casi, al contenimento della violenza, all'approccio emergenziale a un problema che non vuole riconoscere come strutturale. Un lavoro contro la violenza maschile che voglia affrontare il problema alle radici e produrre dei risultati di lunga durata dovrà necessariamente includere un lavoro con gli uomini. [...] [1].

Tali aspetti e manifestazioni non sono immediatamente visibili, siamo troppo assuefatti-e. Ci aspetta un paziente e meticoloso lavoro per stanare e decostruire questi segni nelle pieghe della cultura massmediatica; dettagli utili a delineare il *continuum* del dominio *viriarcale*, il *sistema nascosto* che sorregge poi i fenomeni più eclatanti e disumani, come gli stupri di guerra, l'industria del sesso, i femminicidi.

[1] D. Bouchard, *Eredità e responsabilità di un uomo consapevole e cristiano critico*, in AA.VV. *Non solo reato, anche peccato. Religioni e violenza sulle donne*, a cura di P. Cavallari, Effatà Editrice, 2018, pp. 81-83..





Ahou Daryaei

Dal Parlamento Europeo

Testi approvati

Giovedì 28 novembre 2024 - Strasburgo

La repressione sistematica e crescente delle donne in Iran

Il Parlamento Europeo

- visti l'articolo 150, paragrafo 5, e l'articolo 136, paragrafo 4, del suo regolamento,

A. considerando che le violazioni sistematiche dei diritti delle donne da parte della Repubblica islamica dell'Iran e della sua polizia "morale" non sono diminuite sotto il presidente Pezeshkian;

B. considerando che il governo iraniano ha introdotto l'obbligo del velo nel 1983; che la legge sulla "protezione della famiglia attraverso la promozione della cultura dell'hijab e della castità" è stata approvata dal Consiglio dei custodi nel settembre 2024 e rafforzerà ulteriormente la repressione delle donne esercitata dal governo; che le donne che compaiono in pubblico senza il velo sono spesso vessate, incarcerate, torturate e persino uccise;

C. considerando che Ahoo Daryaei è stata molestata dalle forze di sicurezza universitarie per una presunta violazione dell'obbligo di indossare il velo; che, con un coraggioso atto di disobbedienza, Daryaei ha rimosso per protesta gli altri indumenti che indossava ed è stata poi arrestata e, come innumerevoli altre donne, etichettata come "mentalmente instabile" e confinata in una struttura psichiatrica;

D. considerando che il governo iraniano ha annunciato l'intenzione di aprire una presunta clinica terapeutica per le donne che violano le severe leggi sull'hijab; che la patologizzazione della resistenza rientra nei tentativi sistematici delle autorità iraniane di soffocare l'autonomia delle donne e punire coloro che si oppongono a leggi discriminatorie quali il velo obbligatorio e la segregazione di genere;

E- considerando che il memorandum del 1991 sulla "questione Bahá'í", firmato dalla guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, chiede che i "progressi e lo sviluppo" della comunità Bahá'í siano "bloccati"; che nel marzo e nell'aprile 2024 almeno 72 delle 93 persone di fede Bahá'í convocate in tribunale o detenute erano donne;

1- condanna fermamente la sistematica e crescente repressione delle donne in Iran, esercitata attraverso leggi e regolamentazioni che limitano gravemente le loro libertà e i loro diritti; deplora che le autorità abbiano trattenuto Ahoo Daryaei, etichettandola come "mentalmente instabile", e l'abbiano fatta ammettere in una struttura psichiatrica; ritiene che la repressione delle donne che compiono atti di disobbedienza politica mediante il confinamento delle stesse in strutture psichiatriche sia un atto di tortura;

2. invita le autorità iraniane ad abrogare tutta la legislazione che discrimina le donne e le ragazze e ad abolire tempestivamente la polizia "morale" e tutte le altre agenzie repressive;

3- 4- 5- 6- 7-

...

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2024-0052_IT.html

Messaggio per i laboratori

La newsletter si alimenta con le informazioni sulle attività e le iniziative intraprese dall'OIVD. È importante avere i vostri feedback con report, articoli e possibilmente foto, non solo per aggiornare socie e soci ed arricchire i contenuti della newsletter ma anche come memoria delle azioni, degli interessi, dello spirito e dell'energia dei gruppi che vi operano.

Violenza contro le Donne e Prostituzione *di Agnès Thèry*

A Milano, il 23.11.2024, si è tenuto un convegno dal titolo **Violenza contro le donne e prostituzione: quale relazione?** organizzato da Resistenza femminista e Cadmi, centro anti violenza di Milano. Il momento è storico: per la prima volta, a Milano, da parte di un centro-antiviolenza, si include la prostituzione nelle violenze contro le donne.

Reem Alsalem, relatrice delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, ha sintetizzato il rapporto presentato quest'anno all'ONU. Le cause dell'entrata in prostituzione sono legate a diverse vulnerabilità: la razza, la povertà economica, il genere, lo status migratorio, le violenze sessuali in famiglia. Queste vulnerabilità si intrecciano spesso. Le ragazze vengono vendute dalle famiglie o ingannate dai "fidanzati" per essere avviate alla prostituzione.

Diventano poi vittime di violenza, disumanizzate e percepite come prive di diritti umani. Abusi, schiavitù per debiti a vita (nigeriane), isolate, queste ragazze hanno disturbi mentali simili a quelli delle vittime di tortura. Il 68% presenta disturbo post traumatico da stress.

La violenza sulle donne è molto diffusa nella pornografia: 88 % delle scene contiene atti di aggressione fisica; oltre ad insulti verbali degradanti. La pornografia è prostituzione filmata e le "attrici" sono sfruttate e brutalizzate nello stesso modo.

Conseguenze di tale disumanità:

1. La percezione del diritto degli uomini ad acquistare un atto sessuale normalizza la violenza sistematica inflitta alle donne. L'aumento degli stupri può essere collegato al consumo di pornografia. Il 35% di tutti i download di Internet è legato alla pornografia. Nel 2018, la prima esposizione alla pornografia tra i maschi avviene a 12 anni. Oggi, ancora più giovani...
2. Esacerbazione del razzismo: nei paesi ricchi sono le donne di origine straniera che si prostituiscono; sono sottoposte a stereotipi ed insulti razzisti.
3. La prostituzione è basata sulla disparità di genere: subordinazione sessuale delle donne. Le donne rappresentano "l'offerta" e gli uomini la "domanda": visione arcaica che riduce le donne a ricettacoli dei "bisogni" sessuali maschili. La normalizzazione della prostituzione ostacola la sessualità paritaria e l'emancipazione femminile.
4. La pornografia normalizza il diritto maschile e indottrina le ragazze, tutte, in una mentalità patriarcale secondo la quale l'unico modo per essere riconosciute è di essere sexy "pornificate".
5. Il mercato del sesso è facilitato dalla tecnologia digitale. Le reti criminali capitalizzano l'anonimato e l'accessibilità di Internet per reclutare e sfruttare le vittime, soprattutto minori. Circa il 75 % delle vittime della tratta viene pubblicizzato on line.

Modelli giuridici e politici.

Sia la regolamentazione (Austria, Germania, Svizzera, Uruguay) che la depenalizzazione (Nuova Zelanda, Belgio) considerano la prostituzione come inevitabile. In 150 paesi, la domanda maschile è aumentata dopo la legalizzazione; ci sono anche in questi paesi tassi più alti di traffico sessuale, violenza, stupri, e traffici di stupefacenti.

L'approccio abolizionista, o modello nordico, (Francia, Svezia, Irlanda, Islanda, Canada, Israele) sposta la responsabilità penale sul cliente e offre alle donne, considerate vittime, percorsi di uscita.

In conclusione, la relatrice ONU raccomanda agli stati di adottare il modello abolizionista- nordico: la prostituzione è incompatibile con la dignità e il valore della persona umana.

Rachel Moran, sopravvissuta irlandese, autrice di *Stupro a pagamento*, ha narrato brevemente la sua esperienza: entrata nella prostituzione a 15 anni, dopo 7 anni riesce a liberarsi, diventando un'attivista e testimonia per l'abolizionismo.

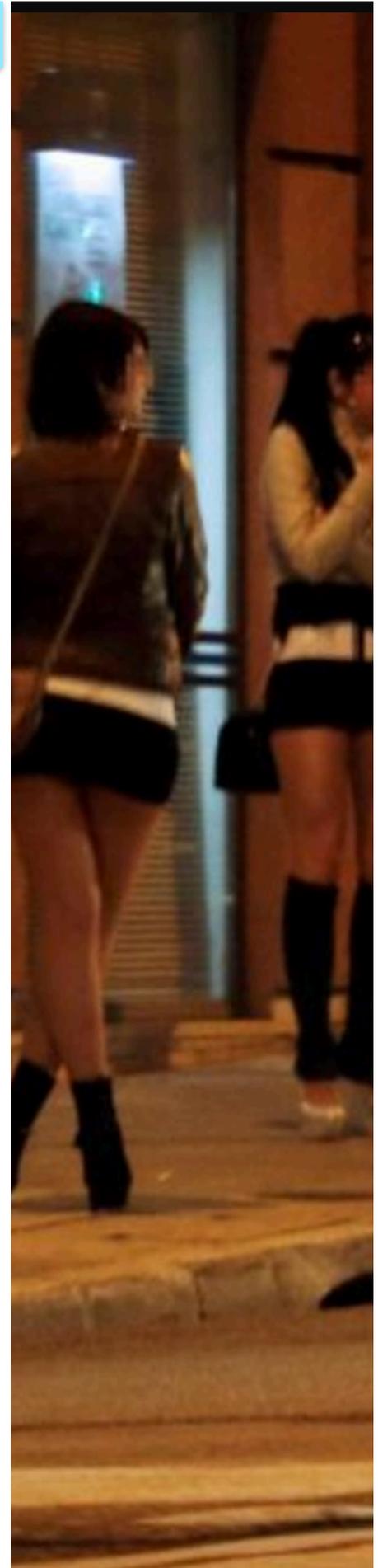
Patrizia Romito, docente di psicologia sociale a Trieste (*Un silenzio assordante. Violenza occultata su donne e minori*, Ed. F. Angeli) ha illustrato quanto prostituirsi non sia una scelta. L'età media di ingresso è 14 anni: come parlare di scelta? La maggioranza delle ragazze hanno subito violenze sessuali in famiglia. Non esiste consenso in una situazione di disuguaglianza.

Assistiamo ad una banalizzazione della prostituzione. ("sex work"). Diventa difficile parlare di "vittima", mentre il termine deve essere mantenuto perché la situazione di vittima è - si spera - una situazione provvisoria. Come si è vittima di un incidente o di un furto. Non c'è quindi contraddizione con empowerment. Se no, scompare l'aggressore. Infatti i clienti rimangono sempre nell'ombra.

La prostituzione oggi rende più della droga.

È intervenuta efficacemente la senatrice Alessandra Maiorino, che ha osservato che il tema è ignorato dalla politica; solo lei ha effettuato un'indagine seguita da un'audizione in Senato. Ha ricordato la dichiarazione della Corte Costituzionale: la legge Merlin va difesa, la prostituzione lede la dignità della persona, è contraria alla Costituzione. Il suo discorso appassionato ha suscitato un applauso caloroso.

In sala era presente anche Julie Bindel, giornalista autrice di *Il mito Pretty woman, come la lobby del sesso ci spaccia la prostituzione*. VandA ed.





L'educazione ai sentimenti di *Floriana Coppola*

Tra perplessità e speranze

La violenza presente nella nostra società tra i giovani, e specificamente nei maschi contro le donne con cui hanno una relazione affettiva, deve far riflettere tutti gli adulti di riferimento, siano essi docenti che genitori. La cultura imperante, patriarcale e neoliberista, è responsabile di un progetto antropologico, che ci forma al consumo di cose in un contesto individualista, enfatizzando la logica di mercato. Quella che viene penalizzata tragicamente è la piramide valoriale basata sulla creazione di legami sani, dove il rispetto, la libertà e la reciprocità sono valori fondativi.

L'economia neoliberista rafforza gli sprechi e gli interessi individuali, predilige le scelte prioritarie dei mercati, approfitta cinicamente dell'ambiente e aumenta le disuguaglianze sociali, privando del lavoro soprattutto le donne e i giovani, aumentando la tossicità del pianeta, esaurendo le risorse naturali, sollecitando consumi spesso irraggiungibili.

Il valore essenziale è il soddisfacimento prioritario e immediato di un oggetto da possedere e da consumare rapidamente. Il corpo della donna rientra pienamente in questo processo di mercificazione. Difficile superare quegli stereotipi di genere, che rendono la donna prigioniera e compiacente di un'immagine a uso e consumo dei bisogni maschili di eccitazione e di possesso.

Le famiglie non riescono a competere con un immaginario multimediale, sempre più spinto verso questo obiettivo. Apparire, esibirsi, cercare consensi attraverso i social network riducono l'impegno relazionale, enfatizzano individualismi narcisistici, possono creare personalità anaffettive, violente, aggressive e sessiste, radicate profondamente in un atteggiamento autoreferenziale, che perde di vista la capacità empatica di mettersi nei panni dell'altro/altra. I più fragili, quelli meno attrezzati a riflettere su se stessi, rischiano di diventare arroganti, non educati ad affrontare nessun conflitto, a misurare le proprie tensioni con quelle degli altri e delle altre.

Non riescono ad accettare un No. Un rifiuto è per loro un atto inammissibile, che colpisce il loro orgoglio narcisista. Allora il loro mondo può crollare ed esplodere in un'aggressione verbale e fisica, fino all'escalation omicida. L'educazione ai sentimenti sta diventando sempre più necessaria. Gli psicologi della comunicazione parlano di **diritti emotivi** fondamentali nelle relazioni affettive: essere accettate/i per ciò che si è, dire NO senza sentirsi in colpa, sentirsi libere/i di avere dei sogni personali, essere sostenute/i emotivamente, essere ascoltate/i, poter dire il proprio punto di vista, essere rispettate/i, non sentirsi responsabile delle emozioni negative e dei fallimenti del partner, scegliere come vestirsi, essere libere/i di cambiare stile di vita, percorso di studi, lavoro, libere/i di cambiare idea e opinione, essere libere/i di voler crescere e migliorare come persona, libere/i di incontrare i propri familiari e amici, libere/i di chiudere una relazione violenta, di lasciare il proprio partner, libere/i di scegliere se, come e quando uscire da una relazione non più appagante, senza essere giudicati, poter contare sul proprio partner soprattutto nei momenti di bisogno, non subire critiche e accuse gratuite. L'educazione al rispetto della libertà altrui, l'educazione a una sessualità vissuta dentro una cornice affettiva sana, non possono essere ristrette in pillole di trenta ore complessive con un esperto esterno. Devono essere programmate all'interno di una operazione condivisa da tutta la comunità educante, capace di trasformare la sfera del saper essere, oltre la dimensione dei saperi curricolari, insegnando ad affrontare le paure e le ansie da frustrazione tipiche dell'adolescenza.

Bisogna inoltre considerare il lavoro di recupero del sapere femminile, spesso cancellato nei manuali scolastici, non riconosciuto socialmente. È necessario quindi conoscere, diffondere, estendere e ampliare le pratiche didattiche formative sui sentimenti, sperimentate nella formazione docente, investire sulla formazione pedagogica ed emotiva oltre che disciplinare dei docenti, investire sugli spazi idonei per ascoltare i giovani e le giovani, e investire sulla revisione dei libri di testo con la rivalutazione del ruolo che nella storia della civiltà hanno avuto le donne. L'ambiente di crescita dei ragazzi va ispirato a questi diritti prima elencati e ogni adulto di riferimento può e deve essere di esempio per praticare con successo una relazione sana e costruttiva, a partire dai propri limiti e mettendosi in gioco in prima persona.

Sei interessato alle attività dell'osservatorio e vuoi sostenerti ?

Diventa socio OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 - del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Atto amministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna - Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022.

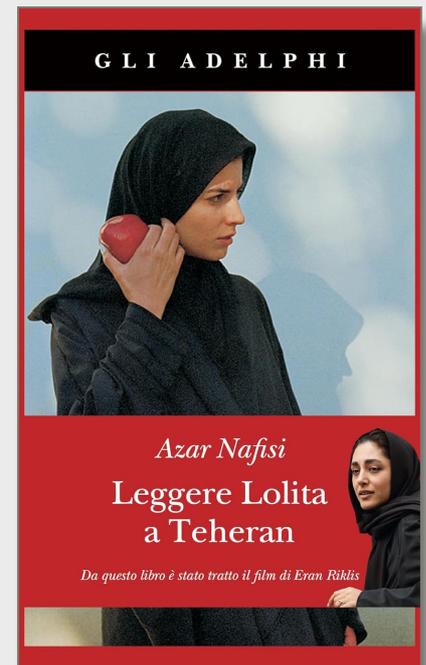
Codice fiscale 91423540375

Sede legale - BOLOGNA Via San Vitale 114

Leggere Lolita a Teheran

Regia di Eran Riklis. Un film con Golshifteh Farahani, Zahra Amir Ebrahimi, Mina Kavani, Bahar Beihaghi, Isabella Nefar. **Genere** Drammatico, -Italia, Israele, 2024, **durata** 108 minuti. **Uscita** giovedì 21.11.2024. **distribuito** da Filmclub Distribuzione.

Un film può essere veramente un detonatore di significato, a tutti i livelli. Leggere Lolita a Teheran (Reading Lolita in Tehran) è un film del 2024 diretto da Eran Riklis e tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Azar Nafisi. Racconta in modo avvincente quello che è successo nei due decenni successivi alla rivoluzione di Khomeini, mentre le strade e i campus di Teheran erano teatro di violenze. La protagonista, autrice del libro e docente universitaria, Azar Nafisi affronta le difficoltà incontrate durante i suoi corsi per spiegare la letteratura dell'Occidente a ragazzi e ragazze esposti in maniera sempre crescente all'indottrinamento fondamentalista islamico. Quando le condizioni politiche e sociali non glielo consentono più, Nafisi lascia l'insegnamento universitario e riunisce segretamente a casa sua sei delle sue studentesse più impegnate, per leggere insieme i classici occidentali. In queste riunioni clandestine, le giovani donne parlano delle loro speranze, delle relazioni con gli uomini, delle loro delusioni, della fede, della ricerca culturale e professionale femminile, in una società che diventa sempre più oppressiva verso i progetti di realizzazione delle donne. Leggendo i classici occidentali, si interrogano sul senso della loro appartenenza religiosa e culturale, si aiutano reciprocamente, nel superare i momenti drammatici causati dalla repressione subita durante gli arresti da parte della polizia. Sopravvivono unite dal loro senso di amicizia e di solidarietà. L'autobiografia di Azar Nafisi ci consente di partecipare con grande emozione al conflitto culturale tra due mondi e di comprendere le caratteristiche dell'educazione di genere nel suo paese, in un determinato periodo storico.

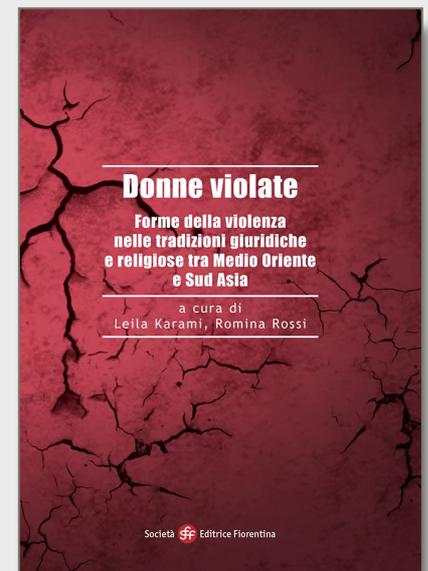


Donne violate. Forme della violenza nelle tradizioni giuridiche e religiose tra Medio Oriente e Sud Asia

Donne violate. Forme della violenza nelle tradizioni giuridiche e religiose tra Medio Oriente e Sud Asia a cura di Leila Karami, Romina Rossi, Società Editrice Fiorentina, 2021

L'idea di pubblicare un libro che offra spazio alla riflessione sul tema della violenza contro le donne nel Medio Oriente e Sud Asia nasce dalla collaborazione tra studiose e studiosi di letteratura, sociologia, antropologia, storia delle religioni e giurisprudenza che, in varie occasioni, si sono confrontati sull'intersezione tra genere, religioni e violenza. Tuttavia questo libro non parla solamente delle donne, né intende rivolgersi soltanto alle donne. Sullo sfondo esso interroga anche gli uomini, le ideologie, l'operato delle istituzioni e coloro che continuano a esercitare, tramite molteplici forme di violenza, poteri e privilegi che limitano, quando non eradicano completamente, la libertà delle donne in seno alla famiglia e nella società.

[Vedi anteprima](#)



La prossima Assemblea ordinaria dell'Associazione OIVD odv

È prevista il

16 DICEMBRE 2024

Ordine del Giorno

1. **Tema del dibattito:** Le prospettive dell'Osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne, verso un radicamento territoriale: esperienze significative di informazione/formazione, anche in rete con altre associazioni;
2. **Report brevi** delle referenti dei laboratori tematici e territoriali, sito web e newsletter;
3. **Varie.**

